

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da Sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE
 Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXIII - N. 15-16
 Sabato 27 settembre 2014

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA 1 - IN ARRIVO L'AZZERAMENTO DELLA GIUNTA DOPO IL VOTO SUL DOCUMENTO CONTABILE

Avellino: c'è il bilancio, è l'ora della verità

CHI E PERCHÈ STA SBRICIOLANDO L'IRPINIA

GRANDI EGOISMI, PICCOLE IDEE

di ANTONIO DI NUNNO

Fa pensare ad un monumento che si sgratola, ad una roccia che si sfarina. L'Irpinia si sta "squagliando" per effetto di tendenze centrifughe che si registrano sui bordi del "suo" territorio e per decisioni romane relative all'esistenza stessa dei ruoli di capoluogo di provincia. Il tutto condito da una sorta di spirito di rivalsa di non pochi Comuni e di discrete fette del territorio irpino (possiamo ancora chiamarlo così?) che annunciano di avere programmi che, chissà perché, non riguardano mai - e mai la coinvolgono - la città di Avellino.

Tutto è incominciato con la scomparsa (dovremmo usare la parola fuga?) da Avellino del gruppo dirigente di forze politiche una volta forti. Si sentono discorsi di sindaci che lamentano presunte, passate egemonie di Avellino che invece è stata lentamente privata di tante opportunità. Vogliamo incominciare proprio dalle strade ferrate delle quali tanto si parla in questo periodo? Prendiamo l'esempio della linea ad Alta capacità Napoli-Bari. Perché farle fare lo stesso percorso che più di un secolo fa penalizzò l'Irpinia scartando la soluzione Napoli-Avellino prevista persino - ai tempi borbonici... - nel progetto dell'ingegnere ed imprenditore Emanuele Melisurgo? Ma questa, si dirà, è roba stravecchia. Ma perché riproporla negli stessi termini un secolo e mezzo dopo mentre Avellino perdeva anche la sua stazioncina?

Perché il sindaco di Avellino, allora sostenuto da tutti i potenti dell'ex Dc irpina, si accontentò - durante un solenne incontro nell'aula consiliare del Comune di Avellino con la giunta regionale presieduta da Bassolino - di ricevere un po' di fondi ed il periodico premio in soldoni come "Comune riciclone" per avere sul suo territorio l'impianto Cdr (che Galasso e soci a stento sapevano cosa fosse)? Pochi giorni dopo Bassolino si trasferisce a Benevento insieme con il capo della sua segreteria, il beneventano Boffa, e lì annuncia il grande investimento sulla linea ferroviaria Napoli-Benevento-Foggia-Bari e nessuno - ma proprio nessuno - in Regione, alla Provincia, al governo ed in Parlamento fa trapelare un'obiezione. Eppure l'assessore regionale ai Trasporti, Cascetta, parlava - ne parla ancora oggi - di metropolitana regionale a sua volta connessa con i sistemi ferroviari delle regioni vicine.

A Cascetta e a tutti gli altri sfuggiva, evidentemente, che l'unico capoluogo campano non

collegato direttamente (con ferrovia) con Napoli era Avellino e che l'eventuale tracciato Napoli-Avellino-Benevento-Foggia-Bari avrebbe consentito di collegare Avellino con la città partenopea, ma soprattutto non avrebbe intaccato gli interessi di Benevento né quelli di Grottaferrata (stazione logistica) o di Ariano Irpino. Semmai, sempre a voler parlare di strade ferrate, ci sarebbe da lamentare (e dovrebbe farlo soprattutto Avellino) il mancato ammodernamento della linea Salerno-Fisciano-Solofra-Serino-Pianodardine: tanti nomi di località che significano tante cose come università, polo conciaro, turismo, area industriale di Avellino ed Atripalda.

Se poi si pensa che l'asse aveva già un significativo prolungamento fino a Benevento che attraversa l'area del Greco di Tufo (zona a vigneti di sicuro pregio) nonché quella delle vecchie miniere di zolfo si comprendono certe delusioni. Ed a proposito di area industriale di Pianodardine non è senza significato che la proposta del presidente degli industriali campani, Basso, di pensare ad una stazione logistica anche nell'area posta sul confine Avellino-Atripalda sia stata lasciata cadere da tutti, ma proprio tutti.

Vogliamo tornare indietro nel tempo e ricordare come il gruppo dirigente altirpino che controllava la Dc abbia lasciato scivolare verso Salerno (l'ateneo fifty-fifty) il nuovo polo universitario che doveva nascere in Campania? È vero che Salerno aveva già il magistero, ma Benevento, che ha costruito un suo ateneo, cosa aveva? Grandi big strafottenti, poi, verso Avellino quando si ipotizzò l'insediamento di un ateneo privato statunitense in città (l'ipotesi di una facoltà della Federico II ad Avellino fu rudemente accantonata dall'allora ministro dell'università Zecchino). Eppure Avellino aveva sedi vuote, adattabili o appena comprate a disposizione.

Il ridimensionamento di caserme, ospedali, tribunali in tanti Comuni? Avellino non c'entra, anzi, ci ha già rimesso la vera funzionalità della caserma "Berrardi", gli uffici Enel ed ex Sip, tra poco la Banca d'Italia e la sottoutilizzazione dell'ente Provincia. In questi casi non ci sono colpe ma adeguamenti di enti ed uffici a semplificazioni ed aggiornamenti: si pensi anche all'ipotesi di chiusura delle Camere di commercio. Però singolare è stata la posizione di tanti sia quando si parlò del

CONTINUA A PAGINA 4

AVELLINO - Bilancio, ci siamo. Stanno per finire tutti i giochi e tutte le polemiche. Di fronte ad un atto fondamentale per la vita di una pubblica amministrazione, pur con tutte le confusioni create sul tema da un affastellamento di norme, richiami, avvertimenti più o meno perentori, la stesura del documento contabile, il dibattito ed il voto rimangono il momento culminante delle scelte politiche cittadine.

Sì, qualche fondamento di verità ha l'osservanza dell'oppositore più incalzante del sindaco Foti, Dino Preziosi, circa i ritardi con i quali si arriva a votare il bilancio del Comune di Avellino. Si vota a tre mesi dalla fine dell'anno qualcosa che doveva stabilire interventi per il 2014. Ma la malattia, chiamiamola così, è di quasi tutti i Comuni italiani.

E poi le proroghe che il governo stavolta ha incredibilmente portato fino alla fine dell'estate sono certamente la conseguenza



L'assessore alle Finanze, Angela Spagnuolo (foto di Carmine Bellabona)

della confusa politica finanziaria impostata, in modo convulso, proprio da Palazzo Chigi. Avellino, si sa, ha un debito complessivo di circa tredici milioni di euro. Debito prevalentemente attribuibile all'errata gestione della questione espropri durante il non proprio sereno momento del dopo terremoto, e ad alcune storiche vertenze con altrettante storiche famiglie locali.

Una strada per far fronte all'indebitamento è certamente - quando possibile e se c'è il sì della controparte - la rateizza-

zione di quanto dovuto, anche se c'è chi chiede maggiore cautela su questa pratica. Così come l'altra via d'uscita, la riscossione di crediti da riscuotere, non è vista di buon occhio dalla Corte dei conti e, comunque, dal prossimo 1 gennaio dovrebbe essere proibito a tutti gli enti pubblici l'inserimento nella voce "crediti" dei cosiddetti residui attivi. Naturalmente questa convulsa fase finanziaria servirà a chiarire tante cose, soprattutto sul piano politico. È quella imboccata da Foti e dall'assessore alle

Finanze, Spagnuolo, la strada giusta (ed unica) per chiudere il buco finanziario? Perché si è dato adito alle opposizioni di lamentare ritardi nella stesura dei vari documenti ora all'esame del Consiglio? Sarà questa l'occasione per chiarire una volta per tutte il dissenso che sulla questione finanziaria espressero subito ed in tempi non sospetti gli assessori Ricci e Manzo? Era allora (e lo sarebbe ancora oggi) la dichiarazione di dissesto la soluzione migliore per ripartire daccapo?

Tante domande e tante risposte tutte in pochi giorni. Le date: nel pomeriggio di ieri la seduta dell'assise comunale per il riconoscimento di pratiche (ben 180) relative a debiti fuori bilancio. Tutta la giornata di domani, domenica 28 settembre, invece - salvo pausa pranzo - dedicata alla revisione di aliquote ed addizionali. Lunedì, sempre mattina e pomeriggio, esame del bilancio di previsione e a seguire il riequilibrio del bilancio. Tra un mese, poi, si procederà all'assestamento.

Inutile dire che, sul piano politico, v'è attesa per le novità che, dopo l'approvazione del documento contabile, sono state annunciate dal sindaco Foti per quanto riguarda la composizione del suo esecutivo. Attesa sì, perché non si parla più di un semplice rimpasto, con la sostituzione di questo o quell'assessore, ma di un vero e proprio azzeramento dal quale far ripartire la cosiddetta fase 2 dell'amministrazione Foti.

I NODI DELLA POLITICA 2 - LE ELEZIONI IN PROGRAMMA IL PROSSIMO 9 OTTOBRE

Provincia: si sfidano Foti e Gambacorta

AVELLINO - C'è poco da dire: l'assalto a quella sorta di fortezza di cartapesta che è la Provincia, così come l'hanno costruita politici furbi o di second'ordine o tecnici (di Palazzo Chigi) con poca o nessuna esperienza territoriale, è cominciato. Alla scadenza dei termini per la presentazione delle candidature sia per la presidenza degli enti che per i loro mini Consigli, si sono registrati singolari o strani abbinamenti. Non è accaduto soltanto in Irpinia che qualche formazione politica - come nel nostro caso quel che rimane dello schieramento demitiano - si sia collocato o abbia raggiunto accordi con forze tradizionalmente di collocazione opposta o con le quali hanno avuto per anni scontri non proprio amichevoli. Dicevamo del caso Irpinia. Ha colpito più che il disimpegno



Paolo Foti e Domenico Gambacorta (foto di Carmine Bellabona)

(per ora) di De Mita all'ipotesi candidatura per la conquista del vertice di Palazzo Caracciolo, l'indicazione ai suoi di cercare più ai confini del centrosinistra che verso l'area berlusconiana il futuro del loro "sistema" (quello di De Mita non è mai stato un partito!). Già il fatto che De Mita parli di avvicinamento all'area di



confine del centrosinistra fa capire che il sindaco di Nusco non ha alcuna intenzione di riconoscere il Pd ed il suo gruppo dirigente. Almeno qui in Irpinia. Però, pur impegnandosi indirettamente per il vertice di Palazzo Caracciolo, ha lasciato che su quell'area di confine (quanto "demitiana" questa interpretazio-

ne della nuova mossa) si andasse intanto a posizionare una persona non irrilevante come Enza Ambrosone, improvvisamente e stranamente allontanata da Nusco. Il Pd - con l'area di centrosinistra (incluso...zone di confine) nel suo complesso - ha presentato una lista, così come l'Udc ed il raggruppamento Sel-Scelta

civica-Irpinia di Base. Blocco cui ha cercato di aggregarsi Arturo Iannaccone venendone però escluso. Nel Pd c'è anche una presenza socialista di qualità come l'assessore di Solofra Agata Tarantino. Ma anche in questo caso non tutto è tranquillo visto che un dirigente storico del Psi irpino, Beppe Sarno, ha preso le distanze da questa scelta. Queste liste sono esplicitamente funzionali alla candidatura del sindaco di Avellino, Paolo Foti, alla carica di presidente della Provincia.

A leggere i nomi nelle liste si intuisce che il Partito democratico ha impegnato sindaci e consiglieri comunali di vari centri più che autorevoli. Come del resto ha fatto lo schieramento opposto che propone il sindaco di Ariano Irpino, l'esperto Domeni-

CONTINUA A PAGINA 4

L'ANALISI

Rifiuti: errori, bugie e dimenticanze

di ANGELO DEL BOSCO

AVELLINO - È proprio facile far passare del tempo, mettersi tutto alle spalle e dire oggi - come se scendessimo da un'astronave proveniente da Marte - che chissà perché in città è stato fatto questo o quello. Prendiamo il caso di Avellino e della "sua" questione rifiuti. A stare a sentire qualche consigliere comunale da quasi un quarantennio presente nel civico consesso, la presenza del Cdr, oggi Stir, nell'area industriale di Avellino altro non è stato che il risultato di un capriccio dell'amministrazione che operò tra la fine degli anni Novanta ed i primi anni del nuovo secolo. Il tutto condito dallo "sfizio" nella localizzazione dell'impianto di selezione e trasformazione in combustibile dei rifiuti "differenziati" dai cittadini.

Lecito, davanti a tanta "leggerezza" di analisi (o a tanta stupida acidità) porsi domande che ormai gli organi di informazione - pur essendo tenuti ad una corretta "memoria" delle passate vicende cittadine - neppure vogliono analizzare. Ed il risultato è che Avellino e gli avellinesi pare abbiano messo nel dimenticatoio crisi durissime e lunghe nella raccolta e, soprattutto, nello smaltimento dei rifiuti.

Meglio, allora, rinfrescare la memoria a qualcuno. Cominciamo con il ricordare che la "serena" soluzione trovata qualche decennio fa da Avellino, come da tantissimi Comuni irpini e campani, e cioè lo sversamento nella grande discarica di Pianura, alle porte di Napoli, divenne un incubo

per tanti amministratori locali quando lo Stato si impossessò - sequestrandola perché ritenuta un bene in mano alla camorra - la grande cavea dentro la quale in maniera incontrollata quasi tutti i Comuni campani andavano a depositare - senza selezione o controlli igienici di sorta - i loro rifiuti.

Appena il tempo di far capire che sull'invaso aveva messo le mani lo Stato ed ecco che la fino ad allora silenziosa Pianura - un quartiere abusivo di Napoli grande quanto Avellino, quartiere che aveva ormai le sue villette sui bordi dell'orrido cratere - subito trova il coraggio verso lo Stato e protesta duramente chiedendo la chiusura dell'immonda discarica.

CONTINUA A PAGINA 2

I PROBLEMI DELLA CITTÀ - ALLE ORIGINI DELLA CRISI E DELLA SCELTA DI COSTRUIRE IL CDR A PIANODARDINE

Rifiuti: dimenticanze e bugie per nascondere la verità

Dalla prima pagina

Il prefetto di Napoli, Cataldo, all'epoca commissario campano all'emergenza rifiuti (la prima di tante micidiali crisi), propose un accordo: niente rifiuti dalle altre province, via libera a quelli di Napoli e della sua provincia (che erano la gran parte dei rifiuti della Campania e che proprio non si intravedeva dove "sistemare"). E guai agli altri Comuni che avessero tentato di forzare il blocco; visto che la presenza di mezzi provenienti da altre province - tutti recanti vistose scritte (che riportavano nomi di ditte e località di provenienza) sui fianchi dei compattatori - avrebbe comportato il divieto di scarico anche per i mezzi dell'area napoletana. Evento che tutti - governo, Regione, Provincia e Comune di Napoli - vedevano come un cataclisma.

Gli altri Comuni? Si dovevano arrangiare. Dove c'era qualche vecchia discarica andarono di corsa a riaprire. In Irpinia qualche possibilità c'era a Frigento che consentì per alcuni giorni ad Avellino di portarvi i suoi rifiuti. Ma soprattutto c'era la discarica ariane di Difesa grande. Discarica gestita da una società mista pubblico-privata che per la verità aveva già mostrato i muscoli - con atti giudiziari - ad un appena nuovo eletto sindaco di Avellino. Discarica che per la verità gli arianesi non volevano. Puntigliose furono alcune



Il Cdr di Pianodardine

ordinanze del sindaco ariane, Melito, che, sostenuto e spinto da comitati, partiti ed associazioni locali, limitò il passaggio per il centro del Tricolle ai mezzi diretti a Difesa grande. Il risultato fu che i mezzi della città di Avellino, per via delle distanze, furono i più penalizzati: dovevano "passare" all'alba - in realtà orario di raccolta dei rifiuti in città - e tornare lungo l'asse Savignano-Montealeone-autostrada Bari-Napoli. Il tutto per una cifra non proprio modesta per le sempre vuote casse comunali.

È in questo clima che alla Regione - presidente Rastrelli - si comincia a ipotizzare un piano per la raccolta differenziata in tutti i Comuni e per la realizzazione di impianti per trattare o bruciare gli stessi. Gli inceneritori (con ciminiera alta 110 metri)

facevano paura a tutti ed i cosiddetti Cdr (sigla imposta da un ambientalista di spessore quale Edoardo Ronchi, poi ministro per l'Ambiente, sigla che significa *combustibile derivato dai rifiuti*) andavano equamente distribuiti sul territorio. Fu, poi, con il piano varato con l'arrivo di Bassolino a Palazzo Santa Lucia che la Regione ed il governo scelsero la strada degli investimenti privati (ovvero la Fibe) per costruire il costoso inceneritore di Acerra che con la vendita dell'energia prodotta avrebbe nel tempo restituito l'investimento ai privati. Su tutta questa materia interverrà, come si sa, pesantemente la magistratura che poi ha prosciolto tutti gli indagati: politici e dirigenti regionali, tecnici ed imprenditori. La scelta, più che obbli-

gata, di far assumere, con il Cdr, ad Avellino la sua parte fu resa possibile dal cambiamento della legge che, fino ad allora, impediva di insediare impianti per il trattamento dei rifiuti dentro le aree industriali come quella di Pianodardine. Dentro l'area Asi il Comune di Avellino aveva stoccato ed imballato già due volte i rifiuti della città (altre volte, rischiando, lo aveva fatto al Campo Genova e Campo Pisa dove oggi c'è la piscina). L'area scelta per insediare il Cdr è una lingua di terra avellinese che si inserisce tra il Comune di Montefredane e quello di Manocalzati. Alle legittime proteste degli abitanti dell'area (Pianodardine, Arcella, contrada Cardalani) il Comune oppose l'impossibilità di sistemare altrove l'impianto per il trattamento dei rifiu-



La raccolta differenziata

ti. Avellino è un Comune con pochissima estensione territoriale dove da tempo l'edilizia aveva inghiottito ogni spazio. L'unico pezzo di campagna intatto era quello dove doveva sorgere la Città ospedaliera. Il resto non era altro che i confini, abitati, degli altri Comuni. Da sottolineare che l'impianto fu realizzato con l'impegno della Regione di costruire una strada di accesso poco dopo il casello autostradale di Avellino Est. Cosa è stato di quel progetto che avrebbe impedito ai compattatori di passare per Arcella? E perché il Comune di Avellino - con nuova amministrazione sostenuta dai big politici locali - ha inghiottito soldi sulla premialità per i Comuni "ricicloni" senza concedere agevolazioni per gli abitanti della zona (per riduzione o abolizione della tassa rifiu-

ti)? E soprattutto perché nel 2008 furono accettate dal Comune le 20mila eco balle che, marcendo, inondano (quelle, non lo Stir) con un fetore insopportabile la stessa area industriale - dove pure ci sarebbe stato tanto da dire sulla pericolosità di molti impianti - e le abitazioni della zona? Perché tante volte non c'è stato chi abbia protestato? Ed infine perché la raccolta differenziata - avviata con ottimi risultati nel 2000 - è poi rimasta al palo? E chi è che non ha controllato che le lavorazioni nel Cdr avvenissero secondo regola? E chi è che, pur abitando a due passi dal luogo del delitto, non ha sentito un rumore, un fetore, un senatore di quanto accadeva nei pressi del casello Avellino Est dove il deposito e la compressione dei rifiuti in un capannone destinato a

ben altro ha creato un caso che è a tutt'oggi nelle mani dei magistrati?

Dobbiamo continuare? Ma davvero c'è chi crede che più passa il tempo e più è possibile raccontare sull'argomento frottole? Argomento che mentre vide sindaco, giunta ed un buon numero di consiglieri impegnati a viverlo in maniera drammatica ed in un cautelare silenzio, vide altresì altri - finti inconsapevoli della gravità della questione - impegnati in sfilate, proteste, interrogazioni e chiacchiere varie?

Considerazione finale su un dato di fatto nascosto da tanti furbi sotto una pietra tombale: con la creazione del nucleo industriale - stiamo parlando degli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso - fu prevista la delocalizzazione delle frazioni Pianodardine ed Arcella nonché delle abitazioni private dell'area. Un'autentica rivolta degli abitanti fermò tutto, con il risultato che nel tempo (intanto cresceva il non felice insediamento di alloggi Iacp a borgo Ferrovia...) quelle famiglie hanno dovuto convivere con la Novolegno, l'Isochimica ed il resto.

Quanti errori clamorosi. Proviamo a metterli in fila: per anni ed anni nessuna politica sui rifiuti in città ed in provincia, il rifiuto di abbandonare le proprie case mentre arrivavano le fabbriche, nessun vero controllo su queste ultime, un'urbanistica cittadina davvero folle. C'è altro da aggiungere?

L'ISTITUZIONE DEI PTL PREVISTI DALLA NUOVA LEGGE APPROVATA DAL CONSIGLIO REGIONALE

Turismo, quali prospettive per l'Irpinia?

AVELLINO - Il mese scorso il Consiglio regionale, dopo trent'anni di discussioni e di impegni disattesi, ha finalmente approvato la nuova legge regionale sul turismo. Tra i capisaldi compaiono la valorizzazione del turismo "rurale" e delle risorse delle aree interne, e la istituzione dei cosiddetti "poli turistici locali" (Ptl) che di fatto dovrebbero gestire le politiche turistiche sul territorio. Cosa dovrebbe attendersi l'Irpinia dall'applicazione della nuova normativa? Sicuramente la conferma delle attuali tendenze dell'offerta turistica locale. Oggi è concentrata essenzialmente sui percorsi enogastronomici che si snodano in contesti rurali. In realtà, sarebbe più proprio e realistico definirli "pseudo rurali". L'Irpinia da anni ha perso la sua vocazione agricola: sopravvivono un'unica coltura di qualità (vigneti) ed un settore marginale di lavorazione e trasformazione dei prodotti alimentari (quello caseario). Stando così le cose, la promozione del turismo rurale si traduce nel potenziamento di microstrutture (gli agriturismi, soprattutto) che da qualche anno tendono ad avviarsi sempre di più verso il settore della ristorazione,



Gesualdo, il castello di Carlo Gesualdo

ovvero a trasformarsi in strutture a carattere ricettivo essenzialmente estranee al tessuto rurale. Il rischio concreto, insomma, è che in Irpinia l'economia del turismo si riduca sempre di più all'enogastronomia, e, in definitiva, al "mordi e fuggi" del giorno di festa o - al più - del week end. C'è un'alternativa? Potrebbero essere promosse azioni dirette a sviluppare il turismo "stanziale"? In realtà, oltre all'enogastronomia, l'Irpinia ha due risorse: na-

tura e cultura. La prima è già sfruttata nell'ambito di flussi turistici brevi. Il Laceno ed il Terminio sono sistematicamente presi d'assalto dai turisti "mordi e fuggi". Peraltro, mentre nel primo caso è apprezzabile la presenza di strutture ricettive e ricreative (e, quindi, di un turismo "stanziale", quantomeno in alcuni periodi), nel secondo caso la sostanziale carenza di strutture (eccezion fatta per quelle rientranti nel settore della ristorazione) di per sé esclude la possibilità di garantire soggiorni medio-lunghi. E, tuttavia, negli ultimi anni, soprattutto grazie alle attività di volontariato di alcune associazioni meritevoli, sono state promosse nuove iniziative (i percorsi di trekking, ad esempio) dirette a differenziare l'offerta turistica tradizionalmente proposta dagli operatori economici di queste località, in modo da attirare un'utenza diversa e, probabilmente, più appetibile e qualificata. Nuove e diverse prospettive

potrebbero aprirsi grazie allo sfruttamento delle "vie dell'acqua" che, almeno in alcuni tratti, si prestano a percorsi naturalistici che garantirebbero un indiscutibile appeal. L'altra risorsa disponibile per lo sviluppo del turismo in Irpinia è la cultura. Al di là di ogni demagogica sopravvalutazione dei monumenti e delle opere d'arte presenti sul territorio, l'Irpinia non ha centri culturali di attrazione "autoreferenziale", che pos-

sano, quindi, attirare turisti a prescindere da qualsiasi campagna pubblicitaria e da qualsiasi attività di promozione specifica. D'altra parte, la concorrenza è spietata; basta un solo dato: la Campania conta ben sette siti Unesco; nessuno di questi si trova in Irpinia: Aeclanum, insomma, non è Pompei. Lo sviluppo del turismo culturale, quindi, deve scegliere altri percorsi. Sono quelli che in altre regioni hanno toccato i luoghi

in cui si sono dipanate storie affascinanti ed intriganti (magari descritte da libri di successo), ovvero località che hanno ospitato il set di film o di fiction televisive. In definitiva, è un turismo delle "suggestioni", che può prescindere dalla presenza di siti monumentali o artistici di primaria rilevanza. Si tratta di trovare le storie. In realtà, in Irpinia non ne mancano. Basti pensare a quella di Carlo Gesualdo e della sua famiglia. Alla sua storia hanno già attinto il cinema, grazie all'interesse del regista tedesco Werner Herzog, e la letteratura (negli ultimi anni sono stati pubblicati vari saggi ed opere teatrali). E, ancora, in Irpinia non mancano luoghi "magici" e suggestivi: tra tutti, la Mefite di Rocca San Felice che ispirò Virgilio nella descrizione dell'Ade contenuta nel sesto libro dell'Eneide. Scoprire e programmare: questa dovrebbe essere la mission dei Poli turistici locali che dovrebbero essere creati in Irpinia. In caso contrario, avremo un carrozzone politico nuovo di zecca ed avremo sprecato un'ennesima opportunità di sviluppo e di crescita socio-economica.

Faustino De Palma

DAI GRUPPI DI LAVORO LE PROPOSTE PER LA NASCITA DELLA NUOVA ASSOCIAZIONE A DIFESA DELL'AMBIENTE

Parte da Caposele la sfida del Forum dell'Appennino

I DATI DI UNIONCAMERE

ECONOMIA, LE IMPRESE CHE NON PARLANO ITALIANO

di ANTONIO CARRINO



Unioncamere ha pubblicato una serie di dati sulle imprese gestite da immigrati, le quali – dopo il lieve calo numerico fatto registrare negli ultimi anni – hanno ripreso a crescere tanto che nel secondo trimestre di quest'anno in tutt'Italia ne sono state contate ben 7 mila in più rispetto al trimestre precedente. Quindi l'afflusso di persone provenienti da altri Paesi non soltanto sta incidendo sui fenomeni demografici (l'eccedenza dei nati sui morti nelle province italiane è dovuto quasi esclusivamente all'apporto della natalità della componente straniera in quanto le culle delle coppie nostrane continuano ad essere vuote), ma influenza anche il quadro imprenditoriale, giacché molti immigrati, regolarizzata la loro posizione, spesso intraprendono un'attività economica.

Si tratta di piccole imprese gestite con la forma della ditta individuale. La loro consistenza numerica è divenuta davvero importante; su 100 imprese individuali presenti sul territorio nazionale 10 hanno per titolare un cittadino extra comunitario. Infatti, su 3 milioni e 265 mila imprese singole quelle gestite da persone extra Ue sono 325 mila. I titolari stranieri provengono prevalentemente dal Marocco, dalla Cina e dall'Albania. Gli imprenditori nati in questi tre Paesi gestiscono quasi la metà delle aziende straniere presenti sul territorio italiano. La provincia italiana con il maggior numero di ditte individuali guidate da persone extra Ue è Prato, dove su 100 imprese individuali ben 40 hanno il titolare straniero. Nella città toscana il peso dell'imprenditoria estera è quindi quattro volte maggiore della media nazionale. Sul podio ci sono, ma con percentuali assai distanti da quelle pratesi, le province di Milano e Firenze che raggiungono, rispettivamente, il 21,4 e il 19%.

Vediamo ora i dati che riguardano la nostra provincia. In Irpinia su un totale di 27.448 ditte individuali, quelle con titolare extra Ue sono 1.389, così che l'imprenditoria forestiera si ferma a poco più del 5%. La nostra percentuale è tra le più basse del Paese (siamo all'87esimo posto). Dopo di noi ci sono 18 circoscrizioni, quasi tutte del Sud Italia a conferma che il peso dell'imprenditoria extra Ue è maggiore nelle aree economicamente più floride, aree che hanno un effetto calamita tanto sul lavoro autonomo quanto su quello subordinato. Ovviamente non mancano le eccezioni. Una l'abbiamo proprio nella nostra regione: la provincia di Caserta. La Terra di Lavoro – che non ha una struttura economica esaltante, tant'è che nella graduatoria del reddito pro-capite è nelle posizioni di coda – conta quasi il 13% ditte individuali straniere. Con questa percentuale si piazza tra le prime 20 province italiane. Le altre circoscrizioni campane occupano scalini più in basso: Napoli (con un peso di ditte straniere dell'8%) è oltre il 60esimo posto; Salerno con il 6,5% è 71esima e Benevento col 3,6 è addirittura 98esima. Incrociando i dati di Unioncamere con quelli pubblicati dalla Camera di Commercio di Avellino in occasione della *Giornata dell'economia*, si ricava che del totale delle imprese individuali gestite da cittadini extra Ue, il 43% opera nel settore del commercio, il 17% si dedica all'agricoltura, l'8% gestisce un opificio manifatturiero, il 7% agisce nel comparto dell'edilizia, il 6% nella ristorazione. Le statistiche camerali consentono di allargare l'orizzonte spostandolo dal campo delle ditte individuali a quello più strutturato delle forme collettive. Le società gestite da cittadini extra Ue non sono poche; nel registro delle imprese tenuto dalla Camera di Commercio di Avellino – apprendiamo sempre dai dati della *Giornata dell'economia* – ne sono registrate all'incirca cinquecento: più di 320 sono società di capitale, 130 società di persone, una cinquantina le cooperative e consorzi. L'attività svolta da queste imprese collettive appartiene per un quarto al comparto manifatturiero (qui prevale la confezione di abbigliamento in pelle e di articoli di pelletteria), un altro quarto esercita il commercio, il 13% opera nel campo delle costruzioni. Quello che resta si distribuisce nella miriade di attività che compongono la galassia del terziario.



Il parco fluviale di Caposele

CAPOSELE – Parte da Caposele, il paese dove nasce il fiume Sele le cui acque da sempre dissestano l'intera Puglia, la sfida del Forum ambientale dell'Appennino, l'associazione che da tempo sta portando avanti un'appassionata e accurata battaglia di difesa ambientale del territorio irpino e che ora punta, attraverso il sostegno e la partecipazione di quanti ne condividono il progetto, di dar vita ad un Centro studi, documentazione e ricerca e ad una rete di cittadini disposti ad impegnarsi su questi temi. Un anno fa il Forum ambientale dell'Appennino si è riunito per la prima volta all'abbazia del Goleto. Più di 30 associazioni e comitati hanno partecipato al primo Speaker's corner testimoniando le sofferenze e le speranze dei propri territori. Ora l'appuntamento è fissato per domani, alle ore 18.00, presso la sala Houston del museo delle acque di Caposele per un'assemblea aperta a tutti e per un confronto sul tema "Sovranità alimentare ed energetica per le aree interne". Lo scopo? Dare forma – si legge in un comunicato – ad

un'associazione libera e spontanea, apartitica, non assistita per affrontare tematiche sociali trasversali nell'ambito delle scelte politiche locali per la tutela della salute e dell'ambiente ponendo al centro dell'attenzione la difesa dagli inquinamenti chimici ed elettromagnetici, la salvaguardia del paesaggio, la valorizzazione e la promozione del territorio, l'assistenza e il mutuo soccorso alle categorie sociali svantaggiate, la promozione di un modello organizzativo, economico, sociale ed ambientale alternativo fondato sulla sovranità alimentare ed energetica dei territori che punti sull'innovazione delle tecnologie in campo energetico, sul turismo, sull'agricoltura sostenibile, sulle risorse culturali materiali ed immateriali e sul più ampio ventaglio di possibili attività compatibili con l'ecosistema montano e a tutela delle aree interne. Siete invitati, quindi, a segnalare una vostra proposta nelle aree indicate o in altre aree o semplicemente a dare la vostra adesione registrandovi il prima possibile e creando il vostro account per il forum. Domani,

dunque, a Caposele – dove nasce il Sele e dal quale un fiume di oltre 4000 litri al secondo di acqua potabile parte dalle montagne dell'Irpinia, raccoglie altri 2000 litri da Cassano e arriva fino all'estremità della Puglia – saranno presentate le nostre proposte e raccolte le adesioni ai gruppi di lavoro. Nel corso dell'incontro si verificheranno le condizioni per dare vita al centro studi, strutturandoci ed eleggendo il direttivo in seno all'assemblea dei soci fondatori, condividendo lo statuto e creando insieme il regolamento. In ogni caso, anche se in forma di rete all'inizio, si individueranno i singoli responsabili di progetto e i gruppi di lavoro in base al numero delle adesioni e saranno costituite le funzioni di supporto alla organizzazione, coordinamento e comunicazione interna ed esterna. Sappiamo che i confini delle nostre montagne disegnati sulle carte svaniscono di fronte ai comuni problemi e che i popoli dell'Appennino hanno una sola speranza: unirsi e diventare consapevoli delle proprie risorse imparando essi per primi a rispettarle.

IN UN MANIFESTO LA DENUNCIA CONTRO L'ESCLUSIONE DAGLI ATTI AMMINISTRATIVI

Carife, il «j'accuse» della minoranza

CARIFE – Si fa tesoro del rapporto tra minoranza e maggioranza amministrativa a Carife. L'avvocato Egea Capobianco, candidato sindaco nell'ultima tornata elettorale, e tutti i componenti della sua lista, in un manifesto comparso sui muri del paese hanno espresso tutto il loro disappunto verso la maggioranza accusandola di impedire l'accesso agli atti e di non consultarli quando si prendono decisioni importanti per l'intera comunità. "Rappresentiamo quasi il cinquantaper cento della popolazione – dichiara Capobianco – e non è corretto che si assumano decisioni senza minimamente tener conto del nostro parere". La discussione cade ovviamente sulla situazione socio-



Una panoramica di Carife

culturale in cui è piombata la comunità. "Nel nostro paese, dichiarano in molti, ormai non si discute più di niente. Le manifestazioni che si facevano, con grande successo, non si fanno più; la cultura è stata pressoché bandita e del

museo, che doveva essere il fiore all'occhiello per l'intera Baronia e oltre, si sono perse le tracce. Dell'apertura di questa struttura si parla, da più di venti anni, solo durante le elezioni amministrative ed è facile comprenderne la

ragione. A questo proposito, l'unica cosa fatta con immediatezza, all'inizio degli anni Novanta, fu la struttura. Un edificio di grandi dimensioni, costato un bel po' di soldi, arredato in ogni sua parte e dotato di allarmi antifurto e

antincendio, usato durante questo lungo tempo per altri scopi o rimasto chiuso ad ammassare, e mano mano, a rovinarsi. A questo proposito, alla rovina sono destinate anche le tombe sannitiche, abbandonate, senza protezione, alla mercé dei fenomeni atmosferici, in quello che doveva essere il parco archeologico, testimonianza unica dei riti e degli usi che i Sanniti mettevano in atto durante la inumazione dei loro defunti." A sentire queste dichiarazioni, sembra che il paese sia "addormentato" come Biancaneve e resterà in questo stato almeno per altri cinque anni in attesa che arrivi un principe azzurro in grado di risvegliarlo. **s.s.**

UN TECNICO NELL'ESECUTIVO PRESIDUTO DAL SINDACO VANNI

Altavilla, Taddeo nuovo assessore

ALTAVILLA IRPINA – "Dopo l'organizzazione degli uffici, la scelta dei responsabili di settore, l'introduzione dei correttivi su alcuni aspetti gestionali relativi ai servizi comunali, adesso siamo alle prese con il risanamento dei conti e presto ci misureremo con lo sviluppo urbanistico e la programmazione dei fondi regionali 2014-2020. Per questo ci stiamo organizzando".

È quanto sostiene il sindaco di Altavilla Irpina che ha appena nominato assessore "tecnico" il geologo Bonifacio Taddeo. Alla new entry andranno le deleghe ai Lavori pubblici, urbani-



Il sindaco Vanni e il nuovo assessore Taddeo

stica, politiche ambientali-sanitarie e fondi comunitari. "Siamo pronti alle sfide future – sottolinea Vanni – questi sono fatti concreti il resto sono favole da barbiere con tutto il rispetto per i barbieri locali che dimostrano di avere un

acume superiore a molti politici virtuali che raccontano frottole come quella di voler abbassare le tasse. Chiunque abbia un poco di buon senso si rende conto che il nostro Comune non vive una condizione ideale per taluni provvedimenti.

Delle due l'una: o costoro mentono o non sono consapevoli di ciò che dicono! La sfida vera è non aumentare ulteriormente la pressione fiscale e praticare una fiscalità perequativa e di vantaggio per assecondare alcune politiche di sviluppo.

Per queste ragioni sono stati predisposti, provvedimenti agevolativi per i nuovi insediamenti nel centro storico. Non vanno sottovalutati alcuni provvedimenti come la scelta di internalizzare la gestione delle lampade votive al cimitero che ha comportato una sensibile riduzione delle tariffe. La gestione del cimitero ritorna al Comune perché noi non vogliamo che si speculi sui nostri cari defunti e perché siamo riusciti a praticare una sensibile riduzione dei costi del servizio. Questo è un ulteriore impegno assunto con gli elettori che noi abbiamo puntualmente rispettato".

LA DIREZIONE DEL PROGETTO AFFIDATA ALLA COREOGRAFA AVELLINESE ADRIANA BOVIELLO

Al Gesualdo un seminario sui nuovi linguaggi della danza

AVELLINO – Si conclude domani il seminario di danza contemporanea partito ieri presso il teatro Carlo Gesualdo di Avellino. Una tre giorni formativa in compagnia della coreografa di livello europeo Adriana Borriello. “Tecniche di improvvisazione e Danza contemporanea” è un workshop aperto ad insegnanti e professionisti della danza che potranno confrontarsi con un'artista di livello europeo come Adriana Borriello, direttore artistico del “Progetto/Danza” del teatro “Carlo Gesualdo”, e vivere una esperienza volta ad arricchire le proprie competenze in materia di danza contemporanea. Con l'apertura nel 2012 della sezione Danza contemporanea, affidata alla direzione artistica della coreografa e pedagoga Adriana Borriello, il teatro Gesualdo di Avellino mira a diventare in questo campo un significativo punto di riferimento a livello regionale, nazionale ed internazionale, articolando le attività su più fronti: pedagogia, ricerca, produzione, diffusione e fruizione.

Nell'ambito del Progetto Danza, in partenariato con l'Accademia Nazionale di Danza, il teatro attiva il primo corso italiano di laurea triennale in Discipline Coreutiche Tecnico Compositivo-Scuola di Coreografia, che approfondisce la pratica scenica e compositiva nella produzione artistica coreutica, attraverso lo studio dei linguaggi delle Arti Performative e delle diverse discipline correlate, tra musica, teatro e scienza.

La rassegna Gesualdodanza 2014/2015, oltre ad ospitare due capitali del panorama italiano e internazionale della danza contemporanea, continua a dare centralità e visibilità alla nuova creatività degli allie-

GESUALDO
DANZA

RASSEGNA
DI DANZA
CONTEMPORANEA

spettacoli

domenica 2 novembre 2014, ore 18.30
Re-Zeitung
coreografia Anne Teresa De Keersmaeker

sabato 15 novembre 2014, ore 12.00
Incontro con Virgilio Sieni
sabato 15 novembre 2014, ore 21.00
Dolce Vita
Archeologia della Passione
coreografia Virgilio Sieni

sabato 17 gennaio 2015, ore 17.00 e ore 21.00
domenica 18 gennaio 2015, ore 18.30
On Stage
Giovane Coreografia Contemporanea

13 ottobre 2014, ore 18.00 | 30 novembre 2014, ore 18.00
Conversazioni sulla Danza Contemporanea
con **Rossella Battisti e Adriana Borriello**

vi-coreografi del corso di laurea avellinese. Il teatro Carlo Gesualdo in collaborazione con Cdtm Circuito Campano della Danza, affida l'apertura ad una delle più importanti scuole di danza contemporanea

a livello internazionale Parts - Performing Arts Research and Training Studio, con sede a Bruxelles, che porta in prima nazionale lo spettacolo Re-Zeitung, con la coreografia di Anne Teresa De Keersmaeker, una delle personalità più incisive della danza contemporanea, con cui Adriana Borriello ha condiviso una parte della propria carriera internazionale, partecipando alla fondazione della celeberrima compagnia Rosas. Sarà poi il turno di un coreografo italiano del calibro di Virgilio Sieni, direttore della Biennale di Venezia, settore danza, che per la prima volta porta la sua compagnia in Campania, con la nuova produzione Dolce vita.

I due spettacoli saranno presentati nel corso di un incontro aperto a tutti da Rossella Battisti, uno dei maggiori critici italiani del settore danza. A gennaio 2015, la rassegna si conclude con il programma On Stage sul palco del Gesualdo, in una innovativa disposizione che vede lo spazio del palcoscenico condiviso tra pubblico e performance, consentendo maggiore vicinanza e intimità tra artisti e spettatori. Gli insegnamenti e la pratica del corso di laurea convergono qui verso la creazione di brevi performance a cura degli studenti, sotto la guida di Adriana Borriello e di altri artisti docenti del corso. On Stage aprirà inoltre le porte ad ex allievi del biennio specialistico in coreografia dell'Accademia Nazionale di Danza e ad alcuni tra i talenti campani emergenti. I giovani coreografi coinvolti, tutti tra i venti e i trent'anni e provenienti per lo più dal Sud Italia, hanno così occasione di misurare le loro capacità e sperimentare la loro creatività su una scena rigorosamente professionale.

AL VIA LA TRE GIORNI IN ONORE DEL SANTO DI ASSISI

Montella, torna Francesco d'Incanto

MONTELLA – Dal 2 al 4 ottobre il complesso conventuale di San Francesco a Folloni di Montella apre le porte per festeggiare il Santo di Assisi attraverso *Francesco d'Incanto*, l'evento che apre la rassegna di manifestazioni autunnali giunto alla sua XVIIesima edizione. L'ambientazione suggestiva del convento duecentesco ospiterà, come ogni anno, concerti, spettacoli per bambini e stands gastronomici. Il tema della 17esima edizione di *Francesco d'Incanto* è Speranza: “Cercala nel tuo cuore, lì dimora Dio”. “Tu sei la nostra speranza...” canta San Francesco nelle lodi di Dio Altissimo. Lo ripete due volte, nello stesso contesto, quasi a voler mostrare tutta la forza della speranza nella sua vita e in ogni sua scelta. Il programma delle celebrazioni vede la preparazione alla solennità il 30 settembre, 1 e 2 ottobre con il triduo in onore di San Francesco: alle ore 17 le confessioni, alle ore 17.30 il S. rosario, alle ore 18 la S. Messa, alle ore 19 adorazione eu-



Il convento di San Francesco a Folloni

caristica. Venerdì 3 ottobre alle ore 18 la Santa Messa, a seguire celebrazione del transito di San Francesco, mentre sabato 4 ottobre verranno celebrate le SS. Messe alle ore 7.30, 9 e 11.30 e alle ore 18, Messa della solennità di San Francesco presieduta da Mons. Pasquale Cascio, Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia. Gli eventi comince-

ranno domenica 28 settembre, alle ore 11, con la benedizione degli animali e, alle ore 19.30, undicesima edizione della Fiaccola della pace: il Gruppo Podistico Montellese, comprendo di corsa la lunga distanza di ca. 400 km (Assisi > Montella), consegnerà la fiaccola ai frati del convento. Giovedì 2 ottobre, alle ore 19, animazione e gonfiabili per bambini a cura di Peter

Pan e, alle ore 21, serata di presentazione del progetto “Humilitate - Il miracolo di Folloni”: l'intenzione sarà quella di diffondere mediaticamente lo spirito francescano utilizzando un documento filmico ed un'opera teatrale che racconteranno i miracoli avvenuti durante il passaggio di San Francesco in questi luoghi. Venerdì 3 ottobre, alle ore 9.30, “I bambini e San Francesco”, alle ore 19 animazione e gonfiabili per bambini a cura di Peter Pan, alle ore 20 quinta edizione del Palio del Sacco e, alle ore 21, esibizione dei Molotov. Sabato 4 ottobre, alle ore 10.30, benedizione dei motociclisti. Alle ore 18 la tredicesima edizione di “Senza confini - Arrivo della Marcia della Fratellanza” e, a seguire, accensione della “Lampada dei Comuni”. Alle ore 20 lo spettacolo per bambini “Fiabe dal Mondo”, alle ore 21 esibizione dei Rione Junno con il “Vieni via tour 2014. Alle ore 23 spettacolo di fuochi pirotecnici a cura di Gelsomino di Trolio.

198 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Àine ca nun more pecura face

(Agnello che non muore diventa pecora)

* * *

La pecora, un altro animale che compare spesso nei proverbi, era molto importante nella economia della famiglia contadina. Da essa si ricavano il latte, la lana e gli agnelli. Questi ultimi, raramente venivano “consumati” in casa. Quasi sempre, nel periodo pasquale, quando la richiesta era molto forte, venivano venduti per ricavare qualche lira per le spese più immediate. Capitava spesso che alcuni agnelli rimanevano invenduti e continuavano a seguire la mamma al pascolo nei campi. Col passare del tempo diventavano via via sempre più grandi, fino a raggiungere lo stato di pecora. Iniziava anche per loro la rotazione della produzione di latte, lana, e agnelli.

Da qui nacque il proverbio che, ovviamente, non si applicava solo agli agnelli, ma veniva usato per parlare dei bambini. Le mamme, quando discutevano tra loro e commentavano i malanni che interessavano i figli, spesso citavano questo proverbio per sottolineare che l'unica cosa irreparabile era la morte. Per il resto, chi riusciva a sfuggire a questo evento, specialmente in periodi in cui la mortalità infantile era altissima, comunque diventava adulto e, uomo o donna che fosse, avrebbe cominciato il ciclo produttivo formando una famiglia. Oggi il proverbio si sente raramente e quasi esclusivamente in ambienti contadini che hanno conservato una parte della tradizione.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Grandi egoismi, piccole idee

trasferimento dal capoluogo a Benevento (visto da molti come una vicenda tutta locale, avellinese) sia – e soprattutto – quando si è parlato di abolire le Province. In quest'ultimo caso si alzarono a dar lezioni fortissimi incompetenti che cominciarono a cianciare di area vasta come strumento migliore dell'ente Provincia per gestire il territorio. In realtà non si accorgevano – o fingevano di non accorgersi – che contribuivano al dissolvimento dell'Irpinia intesa come contesto politico e amministrativo. Chissà se con l'annuncio da parte del governo della chiusura della metà delle prefetture (istituzione che doveva “morire” con la nascita della Repubblica; per anni – questo pensiero – cavallo di battaglia della sinistra) qualcuno di questi soloni ha capito dove andranno a finire piccole realtà territoriali come l'Irpinia. Territorio che sarà costretto, fatalmente, ad essere guidato dall'ex capitale borbonica che rivalterà di colpo, con la città metropolitana, quell'alveo maleodorante (e non per la presenza dei “regi laghi”) che è il sistema delle cittadine che le stanno a contorno. Si dice che è tutta colpa della semplificazione e della necessità di risparmiare.

Tutte sciocchezze. I risparmi si devono fare altrove, nei “santuari” alti della pubblica amministrazione e della finanza di Stato. Ma torniamo ai nostri maneggi ultraprovinciali. Vedere all'opera sindaci e sindacalisti attorno al Patto per lo sviluppo senza che Avellino venga almeno consultata è francamente esagerato. Così come suona strano il Patto per le aree interne che, chissà perché, deve riguardare soltanto l'Alta Irpinia come se il governo ed i ministri interessati, parlando delle aree appenniniche, mirassero in partenza ad escludere metropoli di meno di...sessantamila abitanti. E che dire di tanti interessanti progetti di marca ambientalista che mentre da Avellino fanno riferimento (da anni è il caso del nostro giornale) ad un'Irpinia intesa come unico parco storico-naturalistico provinciale, dappertutto invece nascono idee per tutele di pezzi di territorio attorno a questo o quel Comune capofila. Ma il vero problema, oltre a questa sorta di infantilismo strapaesano, è che stiamo andando verso il pur strano rinnovo dei vertici di Palazzo Caracciolo ma questi argomenti sembrano non interessare, tanto che i partiti di tutto parlano tranne che delle cose di cui abbiamo fin qui trattato. A cominciare dal lento retrocedere di Avellino.

I vincoli sul territorio, lo stop allo sconfinamento inarrestabile

dell'edilizia sulle campagne? Coinvolgono poche persone, pochissime forze politiche. È per compensare il vuoto che è stato da tempo creato attorno alla città di Avellino che è nata la candidatura del suo sindaco Paolo Foti al vertice della Provincia, pur essendo altri sindaci di prestigio e di valore. Sarà sufficiente a ricreare un giusto equilibrio, almeno politico, in Irpinia? Dipende dal voto dei sindaci e dalle capacità del sindaco Foti.

Dietro tutto questo c'è tanta storia politica, tanti errori, tanti egoismi, ma anche tante non banali visioni di sviluppo economico basate sul turismo, sull'enogastronomia, sul paesaggio, sulle risorse idriche e sulle montagne (da non assalire o trivellare). Accanto a tutto questo c'è poi, lo ricordiamo con modestia, la storia e la cultura. Ogni borgo irpino racconta un mondo: romano, bizantino, longobardo, normanno, svevo, angioino, aragonese, preborbonico, borbonico, murattiano, risorgimentale, brigantesco. E poi ci sono i centri stracarichi di questo. È il caso di cittadine come Ariano Irpino, Montefusco, Nusco, Sant'Angelo dei Lombardi, Avella, Atripalda, Candida, Prata Principato Ultra, Mirabella, Bisaccia, Monteverde, Calitri, Greci. E poi i centri sorti alle pendici dei parchi del Partenio e del Terminio-Cervialto. È necessario ricordare Bagnoli Irpino ed il suo Laceno? Verteglia,

Montella e la Piana del drago? Sapremo costruire, con tanta ricchezza culturale ed ambientale, un vero futuro per la nostra Irpinia? Così come un sicuro futuro si stanno costruendo, con i loro amministratori, centri di moderna propulsione come Montoro e Grottaminarda. Dipende certamente da una rinnovata classe dirigente, ma dipende soprattutto dai cittadini che dovranno imparare a vedere la ricchezza in tutto quello che è stato visto per qualche secolo soltanto come condizione di assoluta povertà.

Provincia: si sfidano Foti e Gambacorta

co Gambacorta. Il Pd è arrivato alla candidatura di Foti dopo aver preso atto della difficoltà (e della non convenienza) di spingere il sindaco di Avellino verso la guida dell'Atto rifiuti, ipotesi che ha fatto letteralmente imbestialire i dissidenti eterni del gruppo consiliare del partito del primo cittadino avellinese. Quando Foti si è chiamato fuori dalla vicenda Ato, il Pd ha cominciato a riflettere sull'opportunità indicata da molti – e noi tra questi – di cogliere l'occasione Provincia per riequilibrare certe influenze (tutte politiche) territoriali. Si trattava di restituire alla conca di Avellino – un'area

vasta disegnata dalla natura – un minimo di caratura politica dopo i disinganni ed i voltafaccia della classe dirigente altirpina che in pratica ha sempre deciso opportunità e futuro del territorio irpino e, naturalmente, di Avellino. Foti a Palazzo Caracciolo dovrà saper gestire questa sorta di compensazione proprio in questo periodo che vede tanti sindaci lamentarsi di una presunta, dannosa – per i loro Comuni – egemonia del capoluogo. Difficile credere – anche per il forte valore simbolico della carica – che Foti possa avere problemi visti i suoi non facili impegni al Comune di Avellino. Con la speranza, per la verità, che qualcuno non miri a ripetere in Consiglio provinciale certi “numeri” eseguiti nell'aula consiliare di Avellino. Ci stiamo riferendo alla lista Davvero guidata – come accadde alle Comunalità avellinesi di un anno e mezzo fa – da Gianluca Festa, ormai ribelle per antonomasia nel Pd e nella città di Avellino. La singolarità della posizione di Festa consiste nell'essere in guerra con il sindaco e la giunta di Avellino, nonché con De Blasio, il segretario provinciale del partito, al quale ha aderito dopo il voto dello scorso anno. Eppure oggi Festa ha la sua lista (naturalmente composta da consiglieri comunali di vari centri nonché dal sindaco di Ventica-

no, De Nisco). Pensavate che questo bastasse a placare gli animi nel Pd? Errore. Festa, il resto del gruppo anti Foti al Comune di Avellino ed il circolo Foa di Avellino chiedono l'espulsione del segretario provinciale di via Tagliamento, De Blasio, reo – secondo loro – di aver a sua volta chiesto l'espulsione dal partito per Festa e quanti si sono candidati in liste non targate Pd. Le stesse liste che sostengono il sindaco di Ariano, Gambacorta, quella del Nuovo centrodestra-alfaniani vari (capolista Mimmo Palumbo) e Foglia in Irpinia, così come quella di Forza Italia (capolista il sindaco di Montella, Ferruccio Capone), trascinano nell'impegno elettorale molti autorevoli amministratori. A conclusione di questa analisi forse non è inopportuno ricordare che ci sono sindaci di spesso-

re per ora fermi come il sindaco di Montoro, Mario Bianchino, che forse potrebbe puntare – viste le sue qualità manageriali – all'Atto rifiuti (stesso discorso per il sindaco Gambacorta se non dovesse spuntarla contro Foti alla Provincia). Infine – e non certo per collocarlo in fondo alle classifiche – c'è da notare la posizione del sindaco di Lioni, Salzarulo, per ora rimasto fuori da ogni gioco. Come Rifondazione comunista che precisa: il voto ci ha messi all'opposizione e li rimaniamo. A questo punto passano in seconda fila le stesse polemiche di Sel per la difesa di una sua autonomia. Distinguo: siamo con il sindaco di Avellino, non con Foti. Adesso si vota: disegniamo quell'Irpinia “Parco storico naturalistico” che da sempre è in cima ai nostri pensieri ed ai nostri suggerimenti.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735
email: gionaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.gionaleirpinia.it

Atripalda e l'oblio (finito?) della civita

La «damnatio memoriae» di Abellinum

di SEVERINO E. SERRA



Gli scavi della civita di Atripalda

L'argomento è già grande, interessante, monumentale di suo. Parliamo della «civita» di Atripalda, la romana Abellinum. L'area archeologica posta a Nord dell'odierna Atripalda.

A riportare in primo piano l'argomento «civita» ha provveduto l'assessore all'Urbanistica del Comune di Atripalda, Tuccia, che ha illustrato – in quella che doveva essere una riunione di rappresentanti dei dieci Comuni della cosiddetta «area vasta» di Abellinum – il piano territoriale (Puc da confrontare con quasi tutti i centri della conca di Avellino) predisposto dall'architetto Pio Castiello, coordinatore di un gruppo di lavoro che sta allestendo uno strumento urbanistico a servizio di un'area non limitata alla sola Atripalda. La questione è doppiamente importante. Registrate critiche anche feroci all'indirizzo dell'assessore Tuccia (polemiche per la verità tutte in chiave locale) bisogna dire che rimettere in primo piano la questione della «civita» non

è cosa secondaria, come ridefinire un ruolo chiaro e pulito per il territorio della cittadina del Sabato che da più di un secolo vive con difficoltà la sua vicinanza ad Avellino. E già, perché sono pochi quelli che hanno compreso cosa sia davvero accaduto a spese del Comune di Atripalda. Riflettiamo. Prima (più di un secolo fa) la ferrovia a metà strada tra il capoluogo ed Atripalda con il risultato che né Avellino né Atripalda hanno davvero tratto vantaggio dalla errata mediazione dei notabili del tempo come «re Michele» on. Capozzi. Arriva la Repubblica ed il boom economico ed ecco la superstrada per Salerno che incide il territorio atripaldese in un punto nevralgico tanto da farne uno snodo fondamentale (ma pare costruito – ce l'hanno detto soltanto adesso – su costruzioni di epoca romana).

E poi arriva – primi anni Sessanta – la variante di Avellino il cui tracciato passa letteralmente sulla «civita», sfondandone addirittura le mura sul lato Nord, mura in opus reticulatum dove il proprietario di una invasiva villa pensò bene di ficcarci il terminale di un citofono. All'epoca dello

«sfondamento» e del citofono non vi fu un lamento.

Ma per Atripalda la brutalizzazione del suo territorio non è finita qui perché contemporaneamente nasceva il nucleo industriale con nei pressi – territorio di Manocalzati dove fu anche inserito il depuratore della Valle del Sabato – il

casello autostradale Avellino Est. E poi l'imbocco dell'O-fantina. Basta tutto questo a far capire cosa si è abbattuto su Atripalda e quindi sulla civita? Basta tutto questo a farci dire che un riordino urbanistico su vasta scala è ormai impellente e che quindi le polemiche locali rimangono

parva res rispetto alla materia del contendere. Anche Montefredane sta elaborando un suo Puc ma lì le polemiche sono di altro tipo.

Perché tutto questo riordino urbanistico è importante? Perché mette al centro di tutto la vecchia Abellinum, quella «civita» assediata da strade, cimitero, capannoni, campo sportivo (il vecchio «Valleverde») e naturalmente tanta edilizia privata. Quello fu il periodo durante il quale Atripalda si regalò in piazza l'edificio che ha coperto la vista della collina che ha in cima lo storico convento di San Pasquale. Il tutto «oscurato» anche dalla moderna costruzione di una sala cinematografica. Siamo ai primi anni Sessanta.

La «civita» ha poi una sua ulteriore storia fatta di espropri, interessi dei proprietari del terreno (poco più di 20 etta-

ri), atti giudiziari sbagliati, espropri andati a vuoto, un pregevole intervento – unico – della Soprintendenza archeologica per il recupero, a partire dagli anni Ottanta, di una bella villa ed altri resti. Insomma, una storia tutta italiana fatta di indennizzi versati dallo Stato e di avvocati che dicono che l'esproprio – otto milioni di euro! – è tutto da rifare. Ma si può?

Peccato che alla riunione indetta dal Comune di Atripalda la città di Avellino abbia partecipato soltanto con la pur rispettabile figura di un suo autorevole dirigente. Foti ed i suoi assessori – che hanno disertato – devono forse fare un corso di ripetizione di storia antica. Abellinum, per intenderci, viene – nel tempo e nella cultura – prima della collina della Terra e prima di bizantini e longobardi. Il citofono no. Quello è venuto in epoca moderna, tanto moderna che non si capì neppure che era un affronto ad Atripalda, alla «civita», alla cultura che rappresenta ed alla sua storia.

Il libro-testimonianza di Francesco Di Nardo

Gli internati civili a Mercogliano durante l'era fascista

di FAUSTINO DE PALMA



Internati abissini a Mercogliano



Francesco Di Nardo

Molti storici hanno dedicato attenzione alla storia del fascismo in Irpinia, proponendo contributi pregevoli ed in molti casi originali. Tra i più interessanti sono certamente quelli riguardanti le vicende dei perseguitati del regime. Come è noto, la provincia di Avellino fu individuata, unitamente ad altre province appenniniche dell'Italia centro-meridionale, quale area privilegiata di destinazione per soggetti ritenuti «scomodi» per i motivi più vari. Dopo l'attentato subito dal Duce ad opera del giovane bolognese Anteo Zamboni nel 1925, la polizia fascista fece ampio ricorso al cosiddetto «confino di polizia» col quale destinava ad una sorta di domicilio coatto quegli oppositori (o presunti tali) del regime che, lungi dal commettere reati specifici, si erano limitati ad esprimere opinioni e valutazioni contrarie a quelle dettate dalla ideologia imperante. Il fenomeno assunse proporzioni più ampie e significative tra la metà degli anni Trenta e gli inizi degli anni Quaranta, in coincidenza con la verificarsi di alcuni eventi di straordinaria importanza, e, soprattutto, nell'ordine: la guerra abissina, le leggi antirazziali, l'entrata dell'Italia in guerra. All'istituto del confino se ne aggiunse un altro analogo, l'internamento civile. In alcuni casi gli «internati» venivano ristretti in apposite strutture (i «campi d'internamento»), che in Irpinia erano ubicati a Solofra, Monteforte ed Ariano; in molti altri casi venivano costretti a soggiornare in alcuni specifici comuni, subendo notevoli restrizioni negli spostamenti e nell'esercizio di ogni tipo di attività.

Tra i 33 comuni irpini che ospitavano gli internati v'era Mercogliano, in cui visse un'ampia comunità di soggetti che il regime riteneva ostili o pericolosi. A questa anomala e singolare comu-

nità è dedicato un volume di Francesco Di Nardo, «L'internamento civile a Mercogliano (1937-1945)», recentemente pubblicato per i tipi della casa editrice «Il Terebinto». Sin dalle prime pagine emerge la peculiare (e persino sorprendente) presenza di variegate categorie di internati. Oltre a quelli politici, Mercogliano ospitava anche gli internati etiopi, quelli stranieri e, infine, quelli di razza ebraica. I primi appartenevano ad alcune famiglie aristocratiche abissine che dopo la presa di Addis Abeba (5 maggio 1936) furono deportate in massa in Italia nell'ambito della feroce repressione scatenata dal Maresciallo Graziani che le riteneva ostili. I ricordi di Di Nardo (all'epoca poco più che adolescente) e la preziosa documentazione riportata nel volume testimoniano i disagi subiti dalle decine di etiopi

«mercoglianesi», ricoverati in parte nell'abbazia di Loreto (gli uomini) in parte nell'orfanotrofio delle Suore Benedettine (le donne). Catapultati in un habitat socio-culturale assolutamente estraneo, il loro spazio vitale si riduceva alle mura dell'abbazia o dell'orfanotrofio da cui potevano allontanarsi solo per poche centinaia di metri. In realtà, il periodo di internamento fu per loro relativamente breve; durò solo alcuni mesi, che, però, furono certamente bastevoli a segnare la loro condizione psicologica, già minata dalla guerra.

Più lunga, invece, fu la durata dell'internamento degli stranieri e dei politici. I primi lo subirono in coincidenza con l'entrata in guerra con l'Italia, allorché la semplice appartenenza ad una Nazione belligerante nello schieramento opposto a

quello dell'Asse determinava l'adozione di una misura di restrizione della libertà personale. A Mercogliano convennero cittadini di vari Paesi europei: inglesi, slavi, olandesi. In quasi tutti i casi il loro tasso di pericolosità era pressoché nullo per il regime, che, ciononostante, li assoggettava ad insopportabili disagi. Commovente, ad esempio, è la storia delle anziane sorelle inglesi Warren, calate – loro malgrado – in un contesto nuovo ed ostile. Ed altrettanto commoventi sono le vicende degli altri stranieri internati, che emergono dalle loro schede personali riportate dall'autore. Storie di malattie croniche, di decessi prematuri, di miseria e – in definitiva di dignità calpestate. A questi malcapitati non restava che una passeggiata lungo viale San Modestino, unico diversivo in tante

giornate vissute in una condizione di avvilita prostrazione psicofisica. Eppure, tra loro si celavano professionisti, artisti, uomini e donne di cultura, che, malgrado gli ostacoli frapposti da alcuni miopi dirigenti fascisti, tentavano di continuare ad esercitare le loro attività, anche a beneficio della popolazione mercoglianesi.

I mercoglianesi, a loro volta, rispetto ai nuovi venuti oscillavano tra la diffidenza e la gratitudine. La prima, dettata dalla loro condizione di «nemici» del regime e dalla diversità delle loro abitudini e comportamenti; la seconda, indotta dai benefici tratti dalle attività esercitate (quasi sempre a titolo gratuito) da alcuni internati, e – soprattutto – dai medici che dimostravano particolare disponibilità anche nei confronti delle fasce più deboli della popolazione.

Tra gli internati più popolari v'erano sicuramente quelli «politici», in gran parte socialisti, comunisti e repubblicani. In alcuni casi si trattava di personalità che avrebbero recitato un ruolo di spicco nell'Italia repubblicana. Tra tutti, Aldo Spallicci, medico romagnolo, che sarebbe stato parlamentare dal 1946 al 1958 nelle file del Pri. E proprio a Spallicci l'autore, che ebbe modo di conoscerlo personalmente, dedica una sezione dell'opera, in cui viene riportato il diario che egli scrisse durante la sua permanenza a Mercogliano, che si protrasse dall'aprile del 1941 all'agosto dello stesso anno. I ricordi dell'autorevole internato testimoniano lo stato di profonda prostrazione economica e socio-culturale in cui versava il paese che l'ospitava, in un'alternanza di giudizi sferzanti sugli uomini

e di descrizioni ammirate dei paesaggi e delle opere d'arte. Infine, l'ultima parte del libro ospita i ricordi di Di Nardo, che, dopo aver ricostruito le storie degli internati civili a Mercogliano, ripercorre gli anni del suo internamento in Germania. Anche da queste pagine emerge un'umanità dolente, ineluttabilmente travolta da una tragedia senza pari che avrebbe segnato il futuro dell'Europa. Tra le vittime evocate dall'autore troviamo anche la popolazione delle città e dei villaggi che circondavano il campo in cui era stato internato. Stupisce la forza d'animo dell'autore, che, pur tra mille sofferenze, continua a coltivare speranze e sentimenti che lo porteranno persino a fraternizzare con alcuni civili tedeschi, anch'essi vittime della follia nazista e delle indicibili devastazioni che essa provocò – direttamente o indirettamente – nell'intera Germania.

Il volume non è un saggio storico. Anzi, lo stesso Di Nardo nella nota introduttiva precisa di non aver «inteso fare lavoro di storico», ma – piuttosto – di aver voluto fornire agli storici un materiale prezioso per ricostruire profili ed aspetti poco conosciuti della nostra storia locale. E se questo è l'intento dell'autore, gli va dato atto di aver raggiunto pienamente l'obiettivo, grazie ad un lavoro certosino di ricerca e raccolta rigorosa di una documentazione «dimenticata» negli archivi del Comune di Mercogliano e dell'Istituto delle Suore Benedettine. Peraltro, lo stile ed il linguaggio usati dal Di Nardo rendono agevole la lettura anche a chi non sia sufficientemente addentrato nella conoscenza delle complesse vicende delle persecuzioni perpetrate dal regime fascista. Anzi, l'autore ha il merito di riscoprire e divulgare eventi nefasti del nostro Novecento che, purtroppo, investirono anche l'Irpinia e la sua gente.

Diverse le testimonianze tra il V e il VII secolo d.C.

Ad Abellinum e nella Valle del Sabato le origini del cristianesimo in Irpinia

di GABRIELLA PESCATORI COLUCCI



La diffusione del cristianesimo in epoca imperiale si realizza, come è noto, attraverso una serie di molteplici scontri, e si deve sottolineare la complessità degli eventi, che nel corso del IV secolo tendono a fissare l'attenzione su Costantino, quale artefice esclusivo della svolta che condusse dalla persecuzione alla tolleranza con l'editto del 313 d. Cr. Successivamente con i decreti di Teodosio I del 391-392 d. Cr. il cristianesimo venne riconosciuto quale religione ufficiale, in un clima di forte resistenza da parte della nobiltà senatoria tenacemente ancora pagana. La conseguenza più percepibile della trasformazione del corso dei tempi sul piano monumentale nelle città fu la realizzazione dei nuovi edifici di culto cristiani, le basiliche, edifici di grandi proporzioni e articolazione architettonica, che si incrementarono soprattutto nel corso del V secolo d. Cr.

«Costantino, a Roma iniziò con la costruzione della cattedrale, la basilica costantiniana (S. Giovanni in Laterano),... ma la politica monumentale verso la Chiesa si espresse soprattutto nei grandi martyria suburbani. La più spettacolare di queste costruzioni fu senza dubbio la basilica del Vaticano eretta sopra la tomba del fondatore della comunità romana: S. Pietro» (Fiocchi Nicolai, 2001).

In Campania, le città - civitates - sedi di diocesi custodiscono cospicui resti monumentali di strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani. I primi luoghi nei quali si recavano abitualmente gli adepti delle comunità cristiane, i cimiteri comunitari, che erano sorti tra la fine del II secolo e i primi del III sec. d. Cr., si consolidarono dalla II metà del III sec. d. Cr., e continuarono ad essere frequentati. A partire dalla prima metà del VI secolo d. Cr., la diffusione della venerazione della tomba del martire portò alla creazione nell'ambito degli ambienti cimiteriali sotterranei di vere basiliche *ad corpus*. Dalle città il culto si diffuse verso le campagne, dove si organizzarono le comunità rurali, ragionevolmente, intorno ad una basilica all'interno di una villa, nell'ambito di un *vicus*; in altri casi, la presenza di una attività pastorale è attestata da iscrizioni. In Campania il modello più significativo di un *martyrium* è il complesso monumentale sorto intorno alla tomba di San Felice, nell'odierna Cimitile, già *coemeterium Nolae*. Il culto per il santo e la necessità di spazi da destinare alla sepoltura determinarono una forte attività nell'area, ma fu con l'arrivo di Pontio Meropio Paolino, vescovo di Nola dal 409 al 431 d. Cr., che sorse il grandioso complesso, che conserva ancora oggi le preziose antiche vestigia.

Le testimonianze cristiane più rilevanti in Irpinia sono attestate nell'antica città di *Abellinum*, odierna Atripalda, e nell'Alta Valle del Sabato. L'antico quartiere di Capo La Torre, nell'attuale centro storico del Comune di Atripalda, corrisponde in antico, nel sistema urbanistico di *Abellinum*, alla necropoli urbana orientale, con tombe databili tra il I secolo a. Cr. ed il III d. Cr. Su parte di questo impianto si insediò il nucleo paleocristiano. *Abellinum*, antica colonia romana, è sede di diocesi già alla fine del V sec. d.C., ma esistono attestazioni di iscrizioni afferenti alla seconda metà del IV sec. d.C., rinvenute alla fine del XIX secolo. Nel 499 è nota la presenza del vescovo *Timotheus* al Concilio di Papa Simmaco. Un altro vescovo è

stato il *Sabinus*, noto per l'elogio sulla sua tomba conservata nello *specus martyrum*, all'interno della chiesa Madre di Atripalda. Ormai è accertato, anche dopo gli studi di Ch. Pietri, come già ammesso dal Lanzoni, che tale personaggio si possa identificare con il *Sabinus Campanus* vissuto intorno agli anni '20 del VI sec. d.C. che, su mandato dell'imperatore Teodorico, accompagnò papa Giovanni I a Costantinopoli per cercare di convincere l'imperatore Giustino I ad adottare una politica meno intransigente nei confronti dei seguaci delle teorie di Ario (cristiani ariani). La basilica di Capo La Torre è stata costruita sicuramente in un'area precedentemente occupata da necropoli romane, databili tra il I sec. a.C. ed il III sec. d.C. Pertanto si inserisce nel modello dei c.d. *martyria*, cioè basiliche con funzione cimiteriale, erette all'interno di una necropoli pagana, sulla tomba di un martire, che qui, durante gli scavi archeologici, non è stata rinvenuta, come in altri complessi archeologici già citati: Cimitile e la necropoli vaticana. Tuttavia ad *Abellinum* è legata la figura di Sant'Ippolito, santo e martire, a cui è dedicata la chiesa madre di Atripalda, situata nelle immediate vicinanze dell'antica basilica paleocristiana di Capo La Torre. Come vuole la tradizione popolare e quella degli studi locali, il martirio sarebbe avvenuto lungo le rive del Sabato, dove il sacerdote venuto da Antiochia a predicare il Vangelo, per distogliere gli *Abellinates* dal culto di Diana, fu decapitato il 1 maggio del 303 d.C. durante la persecuzione di Diocleziano e le sue spoglie sepolte nel luogo dove sorge l'odierna Atripalda. Il tradizionale culto di questo martire il cui nome si è mantenuto nel titolo della chiesa madre di Atripalda, e lo *specus martyrum* inglobato in essa, con il sepolcro di San Sabino, hanno conservato la memoria dell'antico culto paleocristiano, confermata dalle recenti ricerche archeologiche. Con l'abside orientata ad Ovest, le strutture della basilica formano un edificio orientato Nord-Ovest-Sud Est diviso in tre navate. Dal punto di vista delle dimensioni, l'edificio appare piuttosto eccezionale; infatti ha una larghezza complessiva di 23 m. ca con la nave centrale che misura 13 m in larghezza, per una lunghezza indagata di 33 m. Le navate laterali misurano 5 m in larghezza.

I pilastri distano tra loro 3,50 m e le strutture sono conservate in elevato per circa 1,50 m di altezza. La tecnica edilizia usata per i pilastri è l'*opus testaceum*, la cui fondazione è costituita da materiali di spoglio; essi dovevano essere raccordati da archi a tutto sesto posti in sequenza rispetto alla navata centrale e trasversalmente a quelle minori. Le murature dell'edificio sono costituite in *opus vittatum*. Nella navata centrale è stato rinvenuto trasversalmente il basamento che separava l'area destinata ai fedeli da quello della gerarchia ecclesiastica (presbiterio) costituito, ugualmente, da blocchi calcarei di spoglio.

All'interno del presbiterio si è posta parzialmente in luce una struttura rettangolare, interamente rivestita di marmo bianco, che si potrebbe interpretare come un reliquario. Un ulteriore rinvenimento, utile allo sviluppo planimetrico dell'edificio, è la messa

e *Romulus, Levita*. Nelle iscrizioni sono ricordati i diaconi, i presbiteri ed un *lector*, ma anche protagonisti della società civile cittadina. All'esterno della navata orientale prodotti vulcanici riferibili alla c.d. eruzione di Pollena (472 d. Cr.), non hanno interferito sulla continuità d'uso di quest'area dell'edificio. La basilica mantenne infatti nel tempo la tradizione delle sue memorie venerate e dovette diventare meta di importanti pellegrinaggi. Sembra utile porre in rilievo, in questo senso, che nella *Divisio Ducatus*, dell'849, tra Benevento e Salerno, il confine meridionale viene indicato con il toponimo *ad peregrinos*, che indica un luogo di pellegrinaggio, e verosimilmente identifica la stessa città antica con il santuario di Capo La Torre, luogo che darà impulso alla formazione del nuovo centro sulla riva destra del Sabato.

Nel territorio dell'Alta Valle del Sabato esistono diverse testimo-

edificio ecclesiastico del VI-VII sec. d. C. si insediò su un'area precedentemente occupata da una villa.

Un archeologo tedesco, Vittore Schultze, dopo aver visitato Prata, descrive la zona nel volume *Die Katakomben*, edito nel 1882. Annota che lungo i pendii si scorgevano tracce di luoghi di sepoltura: tra questi, alcuni ipogei a camera erano riutilizzati come ricovero di animali o come deposito da parte dei contadini, ed il più grande di questi, presentava un impianto cristiano. Lo Schultze ipotizza l'esistenza di un edificio sepolcrale pagano, pertinente ad una necropoli, relativa ad una villa o più ville, che dovevano occupare l'area, nei dintorni. Nel giardino contiguo al complesso religioso, infatti, sono presenti molti frammenti architettonici di provenienza ignota relativi ad uno o più edifici. Lo studioso, inoltre, da notizie raccolte sul posto e ci rivela che nel 1875

con gli ambienti superiori del problematico ipogeo. La «basilichetta ipogea», variamente denominata catacomba, cripta, *basilica ad corpus*, è articolata in un *cubiculum duplex*. Il primo cubicolo ha forma rettangolare, con volta ribassata e lungo il perimetro del quale si aprono nove arcosoli, cinque a destra e quattro a sinistra, con cavità basse e profonde. Al secondo cubicolo si accede attraverso una parete costruita in mattoni al centro della quale si apre un arco a tutto sesto. Il secondo cubicolo presenta due arcosoli per ciascun lato e culmina nell'apertura a nicchia (*secretarium*), con due arcosoli, uno per lato e con un incavo orizzontale molto profondo. Una grande ara in laterizio di forma parallelepipedica che conserva ancora tracce di pittura rossa ed oca (Muollo 2001), è collocata al centro del secondo cubicolo.

Il complesso trova confronto con altri «santuari sotterranei»; ad esempio a Roma con l'ipogeo di Sant'Ippolito nella catacomba omonima; a Napoli con la basilichetta ipogea di Sant'Agrippino nella catacomba di San Gennaro a Capodimonte, e con la basilichetta ipogea di San Gennaro dei Poveri.

La chiesa attuale è ad una sola navata, con volta a botte, ed è delimitata da un'abside. In mancanza di un'accurata documentazione archeologica, relativa all'ambito dei vari restauri eseguiti (Tagliatella 1878; Schultze 1882; cfr. Muollo 2001), le datazioni della basilica hanno dovuto tener conto di elementi quali la tipologia dell'edificio nella zona absidale, le strutture murarie, e le tracce di documentazione pittorica, e non dei contesti di scavo irrimediabilmente perduti. La datazione del complesso religioso è controversa. Si segnala che nel 1999 fu rinvenuto un nummo di Baduela del 593 d.C., sollevando una tegola sconnessa dello stereobate dell'abside, forse una deposizione intenzionale. In assenza di informazioni più precise alcuni «segni» originari di questo problematico complesso religioso si possono riconoscere nel culto di Maria, a cui è dedicata la chiesa; in quello degli apostoli Pietro e Paolo, raffigurati nell'ipogeo; nella figura dell'orante, dipinta nella nicchia di fondo dell'abside (una raffigurazione che sembra perpetuare, nell'iconografia, la tradizione tardo-antica), e in alcuni dettagli strutturali. Sulla riva destra del Sabato il

Lungo il fiume Sabato correva l'itinerario che collegava la conca avellinese con il Beneventano e Salerno. Con l'antica *via maior* si raggiungeva *Aeclanum* e la Media Valle del Calore

in luce di parte della struttura muraria che doveva costituire il basamento dell'arco trionfale. Lo spazio delle navate, sia quella centrale che quella occidentale, è stato occupato interamente da sepolture. Nelle varie campagne di scavo sono state messe in luce complessivamente oltre 500 tombe, databili tra la fine del III ed il VI sec. d. Cr., già progettate per più livelli di deposizione e coperte dalle lastre di marmo con iscrizioni, che fungevano anche da pavimentazione di rivestimento del piano di calpestio dell'edificio religioso. Le lastre di marmo provenienti dal contesto di scavo della basilica hanno restituito 116 iscrizioni che si collocano, per la presenza della data consolare, tra il 453 ed il 558 d. Cr. A queste vanno aggiunte le 15 rinvenute nel corso del XIX secolo e i due epitaffi custoditi nello *specus martyrum*. Le iscrizioni contribuiscono significativamente alla conoscenza della società dell'epoca. I due epitaffi nello *specus* riguardano personaggi di spicco del clero cittadino: *Sabinus*, chiamato *Sacerdos*, *Praesul* ed *Episcopus*

nianze cristiane tra il V ed il VII secolo d. Cr. Da Aiello del Sabato proviene il rinvenimento isolato di una iscrizione di marmo che ricorda il *Presbyter Johannes, Dei servus, vir venerabilis*, datata tra il 463 e il 541 d. Cr. Il titolo presbiteriale presuppone una attività pastorale (*cura animarum*), in una chiesa battesimale «di connotazione rurale», di cui oggi non si conserva traccia (Lambert, 2008). Il fenomeno del «cristianesimo rurale», che seguì il percorso delle più importanti vie di comunicazione, in questo caso la *Via Antiqua Maior*, che collegava la conca avellinese al Beneventano e la regione salernitana, è ben attestato dai complessi basilicali, di Prata e Pratola Serra, rispettivamente lungo la riva sinistra e destra del fiume Sabato, con un diverso impianto di origine. A Prata si tratta di un complesso funerario gentilizio di origine pagana (ricavato riadattando una grotta naturale scavata nel tufo e costituito da una varietà tipologica di fosse terragna a «sarcofago» e ad «arcosolio») che in età non precisabile divenne luogo di culto. Viceversa a Pratola Serra un

durante un restauro, vennero alla luce superfici parietali in stile pompeiano. L'ipogeo è in uso già dal II-III sec. d. Cr., ed in epoca non precisabile è ipotizzabile che esso si sia trasformato in un piccolo di culto che potrebbe aver accolto una sepoltura privilegiata (forse la tomba di un ignoto martire oggetto di venerazione), che avrebbe attirato una serie di deposizioni in *formae* attorno ad essa.

Una iscrizione oggi perduta, ritenuta cristiana e datata al 469, attesta che nel corso del V sec. d. Cr. la struttura accoglieva sepolture cristiane. In epoca sempre non determinabile è sorta una chiesa «circiforme» o a «deambulatorio» o a «esedra» costruita in parte all'interno della collina che aveva ospitato gli ipogei. Oggi del deambulatorio si conserva solo il tratto che contorna l'abside. L'ingresso del complesso ipogeo è in asse con l'abside dell'attuale basilica. Verso Est, a monte della basilica, è situata la grotta detta «dell'Angelo», che si trova a 6 m. di altezza rispetto al piano di calpestio della corte interna, e si potrebbe identificare

A lato, la basilica paleocristiana e le catacombe di Prata Principato Ultra

Comune di Pratola Serra ospita un edificio ecclesiastico in un'area dove prima della fondazione della chiesa era insediata una villa romana di notevoli dimensioni. Gli scavi condotti da Paolo Peduto, dell'Università degli studi di Salerno, hanno restituito un'aula mono absidata con abside ad Est e narcece ad Ovest. L'aula contiene un ciborio, seguito da una *schola cantorum*. Adiacente la chiesa, a Sud Ovest, vi era il battistero, anch'esso a pianta quadrata e absidata. Il complesso basilicale trae origine dall'architettura del mondo tardoimperiale romano, del filone mai spento della tradizione romano bizantina, come attestano i preziosi materiali ritrovati (sette piccole croci astili d'argento, ed una d'oro, ed i frammenti di decorazione architettonica).

La chiesa è utilizzata tra il VI e il VII sec. d. Cr. con funzione battesimale e cimiteriale, e dovrebbe coincidere con il S. *Johannis de Ratones Decimarum* del 1308-1310.

Si è ipotizzato (Peduto 1992; Fariello-Lambert 2009, 66) che il complesso ecclesiastico di Pratola fosse la sede dei vescovi di *Abellinum* stabiliti a Pratola per circa un secolo tra la seconda metà del VI e il 663. Secondo questa ipotesi e per alcuni particolari architettonici, si può riconoscere in essa non una *plebs* rurale (Peduto 1999) ma una chiesa cattedrale data la presenza di un basamento nella nicchia semicircolare terminale, in cui si è voluto riconoscere il luogo del seggio vescovile all'interno della grande abside. Comunque, in attesa che future campagne di scavo da eseguire nella villa, della quale è stato messo in luce parte del quartiere termale, possano risolvere il rapporto villa-chiesa, per comprendere la conseguente variazione della originaria natura e fruizione del monumento, e la sua rioccupazione, il complesso di Pratola Serra è di fondamentale importanza al fine di comprendere la ricostruzione di un ambiente di età tardo antica-altomedievale, nella Valle del Sabato e nel territorio della *civitas* di *Abellinum*. La ecclesia «rurale» di Pratola è in stretta connessione con il tipo di insediamento pagano-vicario, da riconnettersi al fenomeno del cristianesimo rurale, come quello di Prata e di Aiello del Sabato, che seguì, come in questo caso, il percorso delle più importanti vie di comunicazione, raggiungendo dalle zone costiere, le *villae* e i *pagi* nell'entroterra. Lungo il Sabato correva l'itinerario viario che collegava la conca avellinese con il Beneventano e Salerno, la *Via Antiqua Maior*. Questa arteria doveva incontrare nei pressi di Pratola, lungo il passo di Serra, un altro percorso che dalla conca avellinese, tramite i passi posti presso Montemiletto e Torre le Nocelle, raggiungeva la Media Valle del Calore, e quindi *Aeclanum*. Dunque anche un territorio considerato «periferico» partecipa in maniera significativa al processo di cristianizzazione della regione campana, sia per la presenza di importanti figure di vescovi, di cospicui complessi monumentali, sia per il *corpus* delle iscrizioni cristiane dalla basilica funeraria di *Abellinum*: «un'acquisizione di eccezionale valore storico, accresciuto dall'omogeneità del contesto di provenienza e dalla sua precisa databilità entro limiti cronologici definiti dalla presenza di numerosi testi che recano l'indicazione dell'eponimia consolare» (Lambert, 2008).


CALCIO - SERIE B - DOPO CINQUE GIORNATE LA SQUADRA DI RASTELLI SI RITROVA CON OTTO PUNTI COME L'ANNO SCORSO

Avellino ad andatura lenta, ma i tifosi sono fiduciosi

AVELLINO - I lupi cambiano pelle, ma non l'andatura. Come una stagione fa, l'Avellino, dopo cinque giornate di campionato, si ritrova con otto punti in classifica, frutto di due vittorie, un pareggio ed una sconfitta. Confermato Rastelli ed il suo staff in panchina, la dirigenza ha, invece, cambiato molti elementi della rosa a disposizione del tecnico. Alla corte del presidente Taccone, infatti, sono giunti ben diciotto nuovi elementi mentre sette sono i reduci della scorsa stagione. Confermato il modulo, il collaudato 3-5-2, i biancoverdi sono partiti con una minore brillantezza atletica rispetto allo scorso anno, ottenendo, però, gli stessi punti in classifica. Una strategia in considerazione della pessima seconda parte della vecchia stagione? In effetti, l'Avellino 2013/14 fece bene nel girone di andata sfruttando, tra le altre cose, l'effetto sorpresa e una condizione fisica invidiabile. È probabile, dunque, che lo staff tecnico abbia deciso per una partenza più "lenta" per un rush finale sprint. Staremo a vedere.

Rispetto ad un anno fa sono mutati anche gli obiettivi. Mentre la neopromossa puntava ad una salvezza tranquilla, l'attuale compagine si è prefissa come obiettivo i play off. Il campionato degli irpini è partito con una complicatissima vittoria interna ai danni della neopromossa Pro Vercelli. Dopo tante occasioni sciupate, Arini e soci si sono ritrovati in superiorità numerica a causa dell'espulsione di un giocatore piemontese. Paradossalmente,

AVELLINO - Oggi pomeriggio arriva al Partenio-Lombardi il Livorno di Carmine Gautieri. Rastelli dovrà fare i conti con l'infermeria piena. Sicuramente indisponibili i lungodegenti Fabbro e D'Angelo. Non ci sarà nemmeno Visconti (problemi al ginocchio destro), in forte dubbio Bittante e Regoli (noie muscolari per entrambi). In gruppo è rientrato Filkor che, al massimo, andrà in panchina. La carenza di esterni di centrocampo potrebbe consigliare all'allenatore dei biancoverdi anche un cambio di modulo. Tutto è rimandato alle ultime ore prima della gara. I labronici, reduci da una brutta retrocessione, hanno lo stesso ruolino di marcia degli irpini: 8 punti in 5 partite. Il team del presidente Spinelli è

TERNANA, CARPI E BARI LE PROSSIME AVVERSARIE

C'è la sfida con il Livorno, Partenio-Lombardi pronto



sicuramente tra le favorite per il salto di categoria. Tante le individualità di spicco, soprattutto dalla cintola in su. Biagianti, ex capitano del Catania, capitan Luci e Luca Belingheri i pezzi forti della linea mediana. In avanti, oltre a Siligardi, Vantaggiato, Jefferson e Cutolo, occhio

all'ex Galabinov, lo scorso anno autore di 16 centri in biancoverde. Arbitrerà Nasca di Bari. Preannunciato dai tifosi un gran tifo sugli spalti con tanto di scenografia. Per la settima giornata di campionato l'Avellino sarà di scena al "Liberati" di Terni. La gara si giocherà

in posticipo serale, lunedì, 6 ottobre con inizio alle ore 20.30. Mix di giovani ed esperti, i rossoverdi hanno avuto un discreto avvio di centrocampo. Da non sottovalutare, in particolare, la qualità del giovane centrocampista Crecco, in prestito dalla

Lazio, le sgroppate del laterale mancino Vitale, ex Juve Stabia, dell'attaccante uruguaiano Avenatti e del navigato compagno di reparto, Fabio Ceravolo. Sei giorni dopo, si giocherà di domenica alle 15 per la sosta della serie A, giungerà in Irpinia il Carpi. Il team di Fabrizio Castori punta a ripetere il bel campionato dello scorso anno che concluse al dodicesimo posto. L'attaccante esterno Di Gaudio ed il centravanti nigeriano Mbakogu, gli atleti biancorossi di maggiore valore. Sabato, 19 ottobre, l'Avellino sarà ospite del Bari del presidente Gianluca Paparesta. Pugliesi e campani si sono incontrati di recente per la sfida di Coppa Italia vinta per 1-2 dall'Avellino con le reti di Comi e Pozzebon. La partita si disputerà alle ore 18. **f.s.**

ciò ha limitato il numero di occasioni d'arete dell'Avellino che, solo all'ultimo soffio della gara, è riuscito con Castaldo a portare a casa i tre punti. Vera e propria disfatta per il team campano in quel di Cittadella al cospetto della squadra allenata dall'ottimo Foscarini. Si è trattato di un match rocambolesco. Dopo il rigore sbagliato dai locali e quello realizzato da Castaldo, il buio. L'Avellino si è completamente

sfilacciato subendo tre reti evitabili ed evitandone altre grazie alle parate di Gomis. La lezione è poi servita parzialmente nelle gare successive. Con lo Spezia in casa, dopo aver dilapidato diverse palle goal, Castaldo e compagni si sono ritrovati con un uomo in meno e con un rigore concesso alla squadra avversaria. Per fortuna, Ardemagni ha calciato alle stelle e la gara è finita

in pareggio. Riscossa, la giornata successiva, in casa del Latina. I pontini, partiti tra le favorite del torneo, sono partiti forte e, grazie anche ad un'incertezza di Gomis, sono passati in vantaggio con l'ex di turno Sforzini. I lupi, pian piano, sono saliti di tono riuscendo prima ad agguantare il pareggio con una magia del solito Castaldo e poi addirittura a sbancare il "Francioni" con l'esordiente

Vergara, bravo a raccogliere una respinta corta del portiere avversario. Dato statistico: l'Avellino non era mai riuscito a battere i neroazzurri nella sua storia. Martedì scorso, con una gara difensiva, gli uomini di Rastelli sono riusciti a strappare un punto prezioso al "Matusa" di Frosinone. Gara ad handicap per gli irpini che, dopo soli trentuno minuti, rimanevano orfani

degli esterni schierati titolari, Regoli e Visconti, a causa di infortuni. Brava la difesa a contenere le folate di Soddimo e soci con Gomis ed Ely sugli scudi. Bella prova del solito Schiavon, leggermente in ombra il sempre generoso Castaldo, provato anche dalle fatiche delle gare precedenti. Proprio la compagine ciociara, tra quelle incontrate dall'Avellino, è la squadra che ha impressionato più


BASKET A1 - IL 12 OTTOBRE INIZIA IL 15° CAMPIONATO NELLA MASSIMA SERIE PER GLI IRPINI

Sidigas tutta nuova, Cavaliere il condottiero

AVELLINO - Sarà una Sidigas tutta nuova quella che il prossimo 12 ottobre si presenterà ai nastri di partenza del massimo campionato di basket per la 15esima volta consecutiva. Del roster della passata stagione, infatti, è rimasto il solo Cavaliere, che quest'anno avrà anche i "gradi" di capitano: "Per me rappresenta un onore, ha commentato Daniele. È una nomina che ti responsabilizza e ti fa capire di essere apprezzato dal club. All'interno della squadra, rispetto allo scorso anno, non cambia nulla, anche perché io sono un decimo del team. Da capitano, il mio principale compito sarà quello di trasmettere i valori della società ai nuovi arrivati".

Queste le parole di Cavaliere, che sarà il punto di riferimento sia per lo staff tecnico che per i nuovi compagni di squadra. Un premio alla maturità raggiunta dal giocatore triestino, che nei due anni giocati ad Avellino ha avuto la possibilità di fa conoscere le sue doti sia sul piano sportivo che su quello umano. Dopo un'estate sofferta, caratterizzata dai ritardi nella sottoscrizione dei contratti da parte dell'ingegnere De Cesare, e dalla conseguente partenza ritardata di due settimane della preparazione precampionato, le cose si sono finalmente


Daniele Cavaliere

sistemate. Nonostante il ritardo, nelle prime uscite la Sidigas non ha demeritato: a Folgaria ha battuto Trento, neopromossa in serie A, poi al torneo di Caorle ha sconfitto Treviso, formazione di Legadue Silver, perdendo poi la finale con il Lokomotiv Kuban, mentre nella prima uscita al Paladellauro, si è aggiudicata il "Vito Lepore", battendo in maniera netta e convincente l'altra neopromossa Capo d'Orlando. Prima dell'inizio della stagione, la formazione biancoverde

giocherà altri due tornei, quello di Caserta del 27 e 28 settembre, nel quale affronterà la Grissin Bon Reggio Emilia, mentre i padroni di casa affronteranno la Vanoli Cremona di coach Pancotto, mentre la settimana successiva sarà impegnata a Fabriano. Cavaliere e compagni affronteranno la Vanoli Cremona, mentre l'altra semifinale sarà giocata da Trento e Varese. Tre settimane ancora, dunque, e sarà nuovamente campionato, con una Sidigas che vuole divertire. Almeno questo è stato il diktat

di De Cesare al termine del "Vito Lepore", dopo un match nel quale i biancoverdi hanno mostrato solo parte del proprio potenziale. Sudiata Gaines e Junior Cadougan, i due giocatori che si divideranno il minutaggio nel ruolo di playmaker, pur palesando uno stato di forma non ottimale, hanno convinto il pubblico con buone giocate. Gaines, in particolare, ha mostrato di essere un leader e di avere la personalità giusta per tenere in mano la squadra. Daniele Cavaliere ha ripreso da


Frank Vitucci

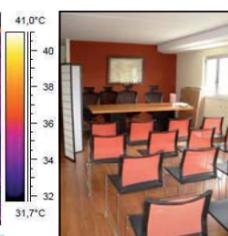
dove aveva finito, cioè dalla solita grande generosità e dal grandissimo impegno in ogni occasione, sia in allenamento che in partita, mentre ci si aspetta molto, anche in termini realizzativi da Adrian Banks, giunto in Irpinia dopo due stagioni a Varese, la prima con Vitucci e la seconda con Bizzozzi, che da quest'anno farà parte dello staff tecnico insieme ai riconfermati De Gennaro e Barnabà. Nello spot di ala dalla Spagna è giunto l'ungherese Adam Hanga, giocatore molto atletico,

in cerca di riscatto dopo una stagione caratterizzata da alti bassi, e c'è stato il graditissimo ritorno di Riccardo Cortese, apparso già in gran forma, e soprattutto molto più maturo rispetto alla sua prima esperienza con la maglia biancoverde. Lo spot di ala grande è stato l'ultimo ad essere coperto, dopo il "colpo mancato" di Deshaun Thomas, che ha preferito accasarsi al Barcellona. Ma, il responso lo darà il campionato, non tutti i mali vengono per nuocere, perché il suo sostituto, Justin Harper, giunto da pochi giorni

favorevolmente. Stellone schiera i suoi con un 4-4-2 arretranti con ali e terzini propositivi e con ottime capacità al cross. Dinamico il centrocampo, continuo il pressing. Al di là della diversità di modulo, i gialloblù ricordano l'Avellino delle prime giornate dello scorso anno.

In attesa della prova verità con il Livorno di oggi pomeriggio, sembra ancora presto per poter dare giudizi di un certo rilievo. Rastelli, infatti, non ha ancora dato l'impressione di aver deciso quale possa essere l'undici base. Le uniche certezze sembrano essere Pisacane in difesa, quest'anno schierato centrale di destra nel trio arretrato, Schiavon mezzala sinistra nel trio della mediana e l'immarcescibile Castaldo in avanti. Per il resto, sulla linea arretrata si sono alternati Chiosa, Vergara, Fabbro ed Ely con quest'ultimo quasi sicuro di giocare sempre, salvo infortuni e squalifiche. A centrocampo, detto di Schiavon e spostato Konè al centro, si contendono il posto di incursore di destra Arini e D'Angelo. Sulle linee laterali Regoli sta prendendo il sopravvento a destra su un Bittante che non è partito col piede giusto, a sinistra Visconti sta dando del filo da torcere ad uno Zito ancora non in forma fisica smagliante. In avanti, rebus per il compagno di Castaldo: se la giocano Arrighini, Comi, Pozzebon e Soumarè. Nessuno tra questi ultimi, però, sembra il bomber da venti reti a stagione che si aspettavano i tifosi dal calciomercato estivo. **e.s.**

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.^{le} - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

